

Alle Notti veneziane due opere sulla guerra
L'americano «A Midnight Clear» di Gordon
parla di un'amicizia tra soldati nemici
«In un conflitto non ci sono buoni e cattivi»

L'autrice franco-svizzera Christine Lipinska
racconta invece il sentimento impossibile
tra una giovane ribelle e un reduce dei lager
Protagonista la brava Elodie Bouchez

L'amore sul fronte occidentale

Due film ambientati negli anni Quaranta nelle «Notti veneziane», e in entrambi si parla di guerra. Il primo, l'americano *A Midnight Clear*, di Gordon parla di un'amicizia tra soldati nemici «In un conflitto non ci sono buoni e cattivi»

DA UNO DEI NOSTRI INVITI

MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. La seconda guerra mondiale vista da chi l'ha combattuta e da chi l'ha subita. Sarà una di quelle coincidenze festivaliere frutto del caso, ma incuriosisce il passaggio nelle «Notti veneziane», l'uno dopo l'altro, dell'americano *A Midnight Clear* di Keith Gordon e del franco-svizzero *Le cahier volé*, storia di un amore impossibile tra una ragazza emancipata e un reduce da un lager nazista.

Ardenne 1944, come nel vecchio film di Pollack. Una pattuglia di soldati americani, guidati dal neo-sergente inesperto Will Knott (il cognome suona come «will not», non sarà), è spedita in avanscoperta nella foresta per spiare le mosse dei tedeschi. Spauriti e demotivati, i sei si installano in

Più classicamente antibellista il titolo americano, che il trentunenne Keith Gordon, già attore per De Palma e Fosse,



Una scena del film «A Midnight Clear», di Keith Gordon

L'esposto per la presenza di Francesco Cusimano alla proiezione

«Il bambino non può vedere il film» Denunciato il regista di «Aclà»

■ VENEZIA. È nelle sale di tutt'Italia da meno di ventiquattrre ma è già inciso nella prima denuncia. Il film di Aurelio Grimaldi, *La discesa di Aclà a Florisella*, progettato in un altro concorso, sarebbe già nell'occhio di un piccolo e assolutamente incredibile ciclone giudiziario. È stata infatti presentata ieri al Lido una denuncia, presumibilmente contro i responsabili del film e della Mostra, per il fatto che alla proiezione ufficiale del film, nella Sala Grande del Palazzo del cinema, avrebbe assistito un ragazzino, di età inferiore cioè ai 18 anni. La denuncia, presentata presso la Procura, sarebbe partita da un signore al termine del film ha visto il piccolo Francesco Cusimano scoppiare in lacrime e singhiozzi tra le braccia del produttore Valsecchi. Ora il film di Grimaldi sta uscendo nelle sale senza alcun divieto ai minori; il regolamento internazionale dei festival cinematografici prevede però che qualsiasi proiezione sia vietata ai minori. È una sorta di scappato-

che consente di presentare in anteprima pellicole che non sono state ancora sottoposte al vaglio della censura ministeriale. Nel caso di *La discesa di Aclà a Florisella*, il caso è reso però ancor più grottesco dal fatto che il film è stato giudicato «per tutti». Che la copia del film presente alla Mostra non sia accompagnata dal relativo nulla osta è insomma un dettaglio solo formale.

Il più sorpreso di tutti è naturalmente lo stesso regista del film, Aurelio Grimaldi. Raggiunto e intervistato sull'argomento non sa che cosa rispondere. È impossibile che abbia denunciato me perché non sono il produttore del film né il responsabile delle proiezioni del festival. E quanto al bambino presente in sala non so neanche a chi ci si possa riferire. Se a Francesco Cusimano (il giovane attore protagonista del film che nella vita ha 13 anni *ndr*) oppure a mio figlio di sei anni che sedeva in platea accanto a me. In ogni caso sia per l'uno che per l'altro avevamo chiesto le autorizzazioni alla Mostra».



Francesco Cusimano in «La discesa di Aclà a Florisella»

Il cartellone 1992-93

«Risiko» e psicodramma
nella nuova comicità
del Teatro della Cometa

■ ROMA. Attento da sempre alla comicità non scontata, il Teatro della Cometa aggiusta ulteriormente il tiro. E presenta per la imminente stagione un cartellone percorso dal filo rosso degli «autoritori» e degli «autoregisti», da Durang a Ugo Chiti, da Belotti a Francesco Valeri, senza dimenticare di aprire qualche finestra ai giovani. Con la ripresa del magico sette di *Volevamo essere gli U2*, e il debutto del gruppo di *Risiko*, scritto da un giovanissimo, Francesco Apolloni, diretto da un equilibrista del filone teatro-cinema, Pino Quarullo, e interpretato oltre che dall'autore e dai due «U2» Alberto Molinari e Federico Scibani, anche da Lucrezia Lante della Rovere, Marianne Morandi e Stefano Militi. E su nomi inediti e sconosciuti vuole puntare anche Saverio Marconi, regista di *Gli occhi della notte* di Knott, un thriller pieno di suspense che molti ricorderanno nella versione filmata interpretata da Audrey Hepburn, ora affidata a Michel Pambieri.

Presentato in teatro dal direttore artusico Giovanni Lombardo Radice, il cartellone si apre martedì con *Terapia* di

gruppo, vivace presa in giro della moda psicoanalitica firmata dall'americano Christopher Durang e portata in scena dal gruppo della Società per attori che nel corso della stagione riporterà anche due riusciti lavori del passato, *In cima a Ayckbourn* e *La sala di pranzo* di Gurney.

Il terzo capitolo della Cometa riguarda invece le prime donne, a cominciare dal duo Franca Valeri e Adriana Asti, riunite per il «melodramma dietro le quinte» intitolato *Tosca e altre due e passando per Ermete... et moi* di Valeria Valti, storia di una nonna terribilmente scritta dall'autrice attrezzata francese Maria Pacome, e per *Una giornata dalla mamma*, galleria di personaggi a cui darà voce e volti Simona Marchini. Altezza c'è anche per la ripresa, tredici anni dopo il lusinghiero debutto, di *Blonda Frangola* di Mino Belotti, triangolo gay agili ed eleganti, cui seguiranno dieci e più il fumo di un'unica apparsazione per la gioia dei vociomani locali. Altro, in effetti, non c'era. O, se c'era, sarebbe stato meglio che non ci fosse.

Tra le malaugurate presenze, il primo posto spetta a un buon diritto all'allestimento fir-

RUBENS TEDESCHI

■ REGGIO EMILIA. Otello fu. Lo dice lui prima di traffigersi e lo ripete anch'io. Doversamente. Poiché questo *Otello*, allestito in coppia da Reggio e da Bonn nello stile delle spedizioni punitive d'un tempo, è davvero al passato remoto. L'impressione negativa viene comunque smentita dal pubblico emiliano che, tra applausi, grida e sventolio di sciarpe colorate, mostra di non stare nella pelle.

L'*Otello* è un significativo esemplare del mediocre lirico. L'unica idea è l'ambientazione nella cattedrale di San Marco, trasferita da Venezia a Cipro dove Shakespeare e Verdi han fissato l'azione. Nel trasporto, la cupola s'è sfasciata; il celebre lampadario di sbarre dorate è caduto a terra assieme a gran copia di lastroni marmorei, mentre la volta s'è spaccata, aprendo un varco che va progressivamente allargandosi sino al finale dove tutt'crolla in capo agli sventurati coniugi. La graduale distruzione della basilica (riprodotta dal scenografo Wolf Münzner) allude allo sfascio parallelo della Repubblica veneziana e dell'eroico Moro. Non è

Tra le malaugurate presenze, il primo posto spetta a un buon diritto all'allestimento fir-

mato da Gian Carlo Del Monaco, figlio del gran Mario, il gran Otello della Stadt Bonn ha il doppio incarico di soprintendente e regista. Non lasciamoci impressionare: l'ex capitale della Germania ovest è soltanto una cittadina di secondo piano con un teatro di terza ordine e tutti i difetti della provincia tedesca.

L'*Otello* è un significativo esemplare del mediocre lirico. L'unica idea è l'ambientazione nella cattedrale di San Marco, trasferita da Venezia a Cipro dove Shakespeare e Verdi han fissato l'azione. Nel trasporto, la cupola s'è sfasciata; il celebre lampadario di sbarre dorate è caduto a terra assieme a gran copia di lastroni marmorei, mentre la volta s'è spaccata, aprendo un varco che va progressivamente allargandosi sino al finale dove tutt'crolla in capo agli sventurati coniugi. La graduale distruzione della basilica (riprodotta dal scenografo Wolf Münzner) allude allo sfascio parallelo della Repubblica veneziana e dell'eroico Moro. Non è

una gran trovata, ma la scenografia funziona anche se la tragedia resta un po' paralizzata da tutto quel piante. A muoverla ci pensa Gian Carlo Del Monaco: un regista di scuola zeffirelliana, svelto nel pescare dai calderone delle idee teatrali le meno opportune. Partito dal simbolo, Del Monaco si perde nel vettuso verismo delle macchiette teatrali: duelli con calci e capitomboli, bandiere sventolanti e bruciante nel fuoco di giallo, Cassio e Jago che giocano di scherma per occupare un preludio, la trireme veneziana maestosamente infilata sotto le cupole di San Marco, e via di questo passo. Ma il peggio sono i personaggi: Jago - per mostare l'omnipotenza del male - compare e scompare come un misirizzo, si arrampica su e giù per il lampadario caduto e gesticola sconsolatamente. Otello, manesco e brutale, si traveste da selvaggio africano per strangolare la moglie, si incorgia al delfino a preparandosi un vino drogato, si sbudella con una lancia dimenticata in camera da letto, e, infine, va a morire per conto suo sulla strada del deserto.

Tra le malaugurate presenze, il primo posto spetta a un buon diritto all'allestimento fir-

Tra tanto ciarpare melodrammatico, la musica procede come può. Quel che conta (per la prima sera) è Domingo, che, obbligato a strafare, costruisce un Otello schiumante e vocante, più gridato che cantato, compensando con l'esigualazione qualche logorio della voce. Gli altri possono soltanto seguirlo: Leo Nucci, così misurato con Soli si abbandona qui al peggio realizzando uno Jago estroverso e plateale; Kallen Esperian è una Desdemona cupa e sovente in difficoltà; Marcus Haddock un prestante Cassio vocalmente pallido. Tutti, coro e comprimari compresi, sono coordinati alla meglio dal direttore americano John de Main. Costui, quando non si affida ai frangitori dell'orchestra, lascia che il tessuto si sfaldi, come nel celebre concertato, distrutto dalle stonature generali. Niente paura. Chi più sbratta più vince. E questo *Otello*, a parte gli energici *buu* rivolti a Del Monaco, ha stravinto. Con soddisfazione di chi, con sforzo e dispensio è riuscito a conquistare un biglietto per uno dei peggiori spettacoli del teatro.



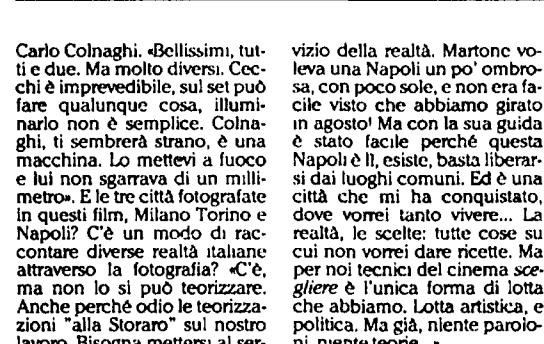
Flash dalla laguna

COLONNE SONORE IN UN LIBRO. 1.073 schede su musicisti, filmografie ragionate divise per generi e tante informazioni. Parliamo di *Colonna Sonora* un dizionario firmato da Ermanno Comuzio, edito dall'Ente dello Spettacolo e distribuito dalla Messaggero del Libro di Roma, presentato ieri al Palazzo del Lido. Il volume di circa 900 pagine costa 1.000 lire.

PORTOGHESI SORPRESO DAL COSTO DEL GALÀ. Sul la discussa serata finale della Mostra, Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, dice: «So che lo sponsor ha versato 600 milioni per il galà finale. Mi sembra una cifra eccessiva per una serata semplice come quella che è stata organizzata ma, non essendo stata ancora stata realizzata, mi sembrerebbe assurdo dare un giudizio».

ROMA ANTICA SECONDO STORARO. Viene presentato oggi in anteprima mondiale (Sala Volpi, ore 17.30) il film *De Divinitate-Gli Dei* di Luigi Bazzoni, realizzato nell'ambito della serie «Roma-Imago Urbis». 15 monografie su Roma antica. La serie (una coproduzione Trans World Film, Rai e Poligrafico dello Stato) è stata ideata da Giacomo Pezzali con la collaborazione di Giulio Carlo Argan, Lizzani e Portoghesi.

Sergio Castellitto in una scena del film «Nero»



Carlo Colnaghi

Bigazzi è diventato direttore della fotografia per caso. Senza aver fatto alcuna scuola. «È credo sia un bene. Sono di essere molto più elastiche e coraggiose di tanti colleghi. Poiché non so le cose "in teoria", le provo. A volte sono sorpreso lo stesso dei risultati. A me piace lavorare con il minimo indispensabile di luci d'appoggio. Anche senza, al limite. Il mio primo film è stato *Paesaggio con figure* di Silvio Soldini, fatto insieme a Sergio Segre. Quello di Segre è un film poverissimo, girato in fretta, con pochissimi mezzi, in 16 millimetri. Quello di Martone è un film medio-povero che sembra ricco, perché, lasciamelo dire, siamo stati bravi. Quello di Soldini è un film abbastanza ricco, per il quale ho avuto un po' più di tecnologia a disposizione. Ma io la tecnologia la odio. La uso, ma la odio. Sono convinto che nel cinema la povertà sia sinonimo di indipendenza e di tranquillità. È meraviglioso non avere un soldo, e gestire quelle quattro lire e quei sei sbrindellati come ti pare e piace. Mentre non c'è nulla di più frustrante che avere a disposizione un parco luci miliardario e non poterlo usare, perché sei lavorato ai fianchi da un produttore rompicastole».

Sia in *Mani che in Morte di un matematico napoletano* Bigazzi ha dovuto seguire due attori anomali, di fortissima personalità, come Carlo Cecchi e

vizio della realtà. Martone voleva una Napoli un po' ombrosa, con poco sole, e non era facile vederla che abbiamo girato in agosto! Ma con la sua guida è stato facile perché questa Napoli è lì, esiste, basta liberarsi dai luoghi comuni. Ed è una città che mi ha conquistato, dove vorrei tanto vivere... La realtà, le scelte: tutte cose su cui non vorrei dare ricette. Ma per noi tecnici del cinema scegliere è l'unica forma di lotta che abbiamo. Lotta artistica, e politica. Ma già, niente paroloni, niente teorie...»

Carlo Colnaghi, «Bellissimi, tutti. Ma molto diversi. Cecchi è imprevedibile, sul set può fare qualunque cosa, illuminare non è semplice. Colnaghi, ti sembrerà strano, è una macchina. Lo mettiamo a fuoco e lui non sgravrà di un milimetro». E le tre città fotografati in questi film, Milano Torino e Napoli? C'è un modo di raccontare diverse realtà italiane attraverso la fotografia? «C'è, ma non lo si può teorizzare. Anche perché odio le teorizzazioni. «Allora» è l'unica forma di lotta che abbiamo. Lotta artistica, e politica. Ma già, niente paroloni, niente teorie...»

tempo fosse un gambero, *Ruggantino*, il giorno della tartaruga»), ai film: *Giova in doppopetto* e *Botta e risposta*, diretto da Soldati nel '49. A conclusione dell'omaggio, il galà finale, una *Notte di Stelle* ripresa dalla Rai, con la presenza di Gene Kelly, Pietro Garinei e attori e ballerini protagonisti del loro musical.

Ma il calendario del festival, approntato da Nanni Fabbri e organizzato da Gianni Turina con un budget, dicono, di assoluta economia, presenta una interessante sezione di multivedeo e altri spettacoli: domani Oriele Dorella in *Amor y tango*, domenica il concerto *Angeli a Sud* di Eugenio Bennato, martedì due coreografie di Mediobanca, *Racconti con Conte* sulle canzoni del cantautore astigiano, e *Omaggio a Miles Davis*, mercoledì un concerto per sintetizzatori, *Carousel sint musical*, giovedì una carrellata di brani e musiche del primo Novecento con coreografie di Andrea Bocchi, venerdì l'unico musical prodotto dalla manifestazione, *Sicuramente amici*, elogio dell'amicizia in venti quadri raccontato e ballato dai ragazzi del Lago. □ S. Ch.

A Reggio Emilia la «prima» della celebre opera di Giuseppe Verdi

Domingo, un Otello manesco Ma il pubblico si entusiasma

RUBENS TEDESCHI

Concessioni

Telepiù:
«Regole si
ma presto»

La rassegna da domani al 19

Rieti capitale del musical
Gene Kelly al festival
festeggia i suoi 80 anni

■ ROMA. Sono stati festeggiati il 23 agosto scorsi gli 80 anni più spumeggianti della storia del musical. A compierli era Eugene Patrick Curran Kelly, in arte Gene Kelly, uno dei protagonisti assoluti di Broadway prima e di Hollywood poi, coreografo mancato e riuscito ballerino (la risposta tutta americana all'«europeismo» di Fred Astaire), cantante, attore e regista. A rendergli omaggio ci ha pensato, in Italia, la terza edizione di «I musicali», il festival internazionale di Rieti, in programma da domani al 19 settembre, che ha accostato l'eclettico Kelly ai due mostri sacri della commedia musicale italiana, Garinei e Giovannini, coprotagonisti della rassegna.

In programma ci sono dodici film dell'attore americano (quattro del sodalizio con Minnelli, due diretti da Stanley Donen e il suo primo film, accanto a Judy Garland, *For me and my girl*, inedito per l'Italia) e molte proiezioni di alcuni eventi di interesse generale: «in chiaro» e l'obbligo d'informazione sui lavori parlamentari.

tempo fosse un gambero, *Ruggantino*, il giorno della tartaruga»), ai film: *Giova in doppopetto* e *Botta e risposta*, diretto da Soldati nel '49. A conclusione dell'omaggio, il galà finale, una *Notte di Stelle* ripresa dalla Rai, con la presenza di Gene Kelly, Pietro Garinei e attori e ballerini protagonisti del loro musical.

Ma il calendario del festival, approntato da Nanni Fabbri e organizzato da Gianni Turina con un budget, dicono, di assoluta economia, presenta una interessante sezione di multivedeo e altri spettacoli: domani Oriele Dorella in *Amor y tango*, domenica il concerto *Angeli a Sud* di Eugenio Bennato, martedì due coreografie di Mediobanca, *Racconti con Conte* sulle canzoni del cantautore astigiano, e *Omaggio a Miles Davis*, mercoledì un concerto per sintetizzatori, *Carousel sint musical*, giovedì una carrellata di brani e musiche del primo Novecento con coreografie di Andrea Bocchi, venerdì l'unico musical prodotto dalla manifestazione, *Sicuramente amici*, elogio dell'amicizia in venti quadri raccontato e ballato dai ragazzi del Lago. □ S. Ch.